

Reportage



SU E GIÙ PER LA BELLA NAPOLI

Più di duecento scale percorrono la città dal mare alla collina. Erano state abbandonate all'incuria. Ora vengono recuperate. Per il trekking urbano e la meraviglia dei turisti

DI DONATELLA BERNABÒ SILORATA - FOTO DI MASSIMO SIRAGUSA PER L'ESPRESSO



Le scale di Santa Maria Apparente che conducono, zigzagando tra i vicoli alle strade eleganti di Chiaia

Reportage**Scenario mozzafiato**

Dall'alto in senso orario: la Pedamentina di San Martino, il percorso pedonale più lungo e antico della città coi suoi 411 gradini; la salita del Petraio, tortuosa fuga di scale che da via Caccavello scende sino al corso Vittorio Emanuele; la Chiesa Maria delle Grazie e S. Antonio da Padova alla Calata San Francesco e la rampa di Santa Caterina da Siena



Reportage



Opere d'arte

Lo scalone monumentale di Montesanto, opera del Filangieri del 1880, dove Vittorio De Sica girò alcune scene del "Giudizio Universale".

Nel giugno scorso sullo scalone ha aperto "Quartiere Intelligente", spazio di produzione artistica e non solo. Sono state spazzate via siringhe e incuria. E la gente è tornata a salire e scendere le storiche scale



Reportage

De Sica ci ha girato il "Giudizio Universale" e "Ieri, oggi, domani". Baudelaire ci ha abitato. E la Yourcenar ci ha ambientato un racconto

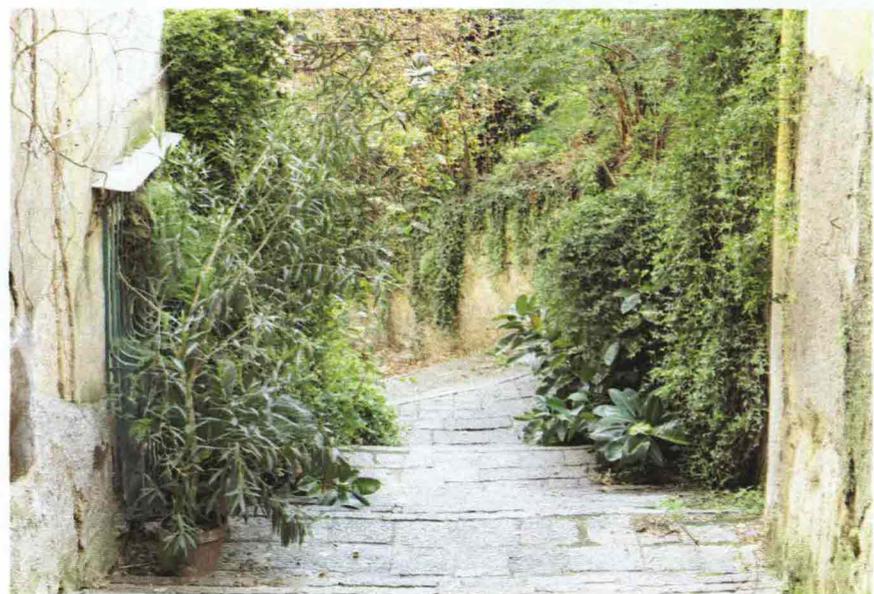
Duecento scale e forse più, tra "gradonate" e "pedamentine" storiche, percorrono Napoli dal mare alla collina. Un sistema viario antico e intelligente, poi surclassato dalle logiche del trasporto moderno, infine abbandonato all'incuria. E che ora torna a far parlare di sé, complici una rinnovata voglia di lentezza, nuove mode come il trekking urbano e azioni di public art e una ritrovata voglia di riscatto che percorre la Napoli migliore.

Poche settimane fa la Fai Marathon ha riportato sulla trecentesca Pedamentina di San Martino più di 1.500 persone in una sola mattinata, soprattutto napoletani, che per la prima volta hanno percorso la "città obliqua" cantata da Edoardo Bennato. Ma è un comitato civico formato da circa venti associazioni, in testa Legambiente Neapolis 2000 con Wwf Napoli e Cittadinanza Attiva, il vero motore della rinascita: il Coordinamento Recupero Scale di Napoli (www.scaledinapoli.com), questo il nome che si sono dati, da quasi vent'anni incalza le istituzioni impegnate in opere mastodontiche come le metropolitane e dimentiche di queste vie verticali, spesso invisibili, segmentate da gradini, incuneate nel cemento contemporaneo o spalancate su panorami mozzafiato, a tratti cancellate da colate di asfalto. Manca qualsiasi forma di segnaletica stradale o turistica, e manca pure una mappa turistica completa per orientarsi tra queste scorciatoie ed erte vie: una guida, seppur non esaustiva, è il piccolo volume fotografico di Simone Florena ("Scorciatoie", Tullio Pironti editore), testi di Francesco Durante e prefazione di Silvio Perrella. Ma sono più di 200 i percorsi pedonali censiti dal Coordinamento: 135 scale vere e proprie e 69 "gradonate", molte in uno stato di completo abbandono e degrado. È la sintassi segreta della città e ne racconta la storia, la cultura e il **paesaggio**; ma è anche una straordinaria risorsa per una mobilità urbana sostenibile. Da qui il "Manifesto per il recupero delle scale" che stigmatizza le criticità e

avanza istanze di tutela e valorizzazione di un patrimonio ancora sottovalutato. Ma qualcosa si inizia a muovere in città. Nel giugno scorso, sullo scalone monumentale di Montesanto, opera del Filangieri del 1880, ha aperto Q.I., Quartiere Intelligente, primo esperimento in città di smart city: dal recupero di un vecchio opificio, di un edificio tardo ottocentesco e di un terreno incolto è nato questo spazio di produzione artistica e non solo. Iniziativa coraggiosa di alcuni privati. Il primo risultato raggiunto è stato quello di riaccendere i riflettori su questa spettacolare scalinata a balze lungo le quali Vittorio De Sica girò alcune scene del "Giudizio Universale" - riuscendo così a spazzare via siringhe e incuria. La gente è tornata a salire e scendere per queste scale dove periodicamente il Quartiere Intelligente allestisce un mercatino del biologico e del riuso, di sera proietta video d'artista sulla parete verticale di un edificio e nel terreno incolto ha fatto crescere un orto didattico per i bambini del quartiere.

Lo scalone di Montesanto si riallaccia idealmente con la Pedamentina di San Martino, il percorso pedonale più lungo e antico della città: 414 gradini che collegano, rampa dopo rampa, la collina del Vomero con il ventre della città, la Certosa di San Martino con Spaccanapoli. Nelle guide straniere viene segnalata per la bellezza degli scorci: si scende in una dimensione inattesa, fatta di silenzi irreali, vigne e scampoli di campagna, casali riattati e panorami che dilatano lo sguardo. La percorrono i turisti stranieri e i residenti, uniti questi ultimi in un comitato che si batte per la tutela del posto e la sua valorizzazione. La prima rampa che parte dalla balconata di San Martino continua a essere oltraggiata da vetri e bottiglie rotte lanciate di notte dai ragazzi che festeggiano sul piazzale (usanza ottusa, più volte denunciata); ma basta scendere al secondo tornante e la vista del golfo con il Vesuvio riaccende l'incanto. È qui che il violinista Pasquale Nocerino e la moglie Giovanna, ballerina classica, hanno aperto un b&b in un casale che doveva essere una pertinenza della Certosa. L'arte pare sia di casa tra queste scale dove soggiornò anche Baudelaire e dove Marguerite Yourcenar ambienta il racconto "Anna soror". Pochi giorni fa le prime rampe sono state per la prima volta il set di un'azione di arte pubblica, Flabby Fluo, del collettivo Semmai Factory a cura di Simona Perchiazzi men-

IL "MOIARIELLO" CHE DAL REAL ORTO BOTANICO SALE FINO ALL'OSSERVATORIO ASTRONOMICHO VOLUTO DAI BORBONE E ALLA REGGIA DI CAPODIMONTE. SOPRA: UNO SCORCIO DELLA VIA VETRIERA





tre il Teatro Dissolto ha messo in scena i "Racconti del Solstizio" con la musica africana di Ibrahim Drabo.

Quasi in parallelo con la Pedamentina, dall'altra parte della collina del Vomero scende il Petraio, tortuosa fuga di scale che da via Annibale Caccavello giunge sino al corso Vittorio Emanuele. Percorso di pietre che sfiora la Vigna di San Martino (l'apezzamento agricolo di sette ettari un tempo dei monaci e oggi proprietà del gallerista Peppe Morra, Monumento nazionale per la valenza storica e paesaggistica), gli eleganti palazzi liberty del Vomero e i tipici "bassi" partenopei che qui però hanno finestre panoramiche, verande e terrazzini. Dal corso Vittorio Emanuele partono rampe storiche in salita e in discesa che portano spesso a luoghi incredibili come il complesso di San Nicola da Tolentino dove l'Altra-Napoli, la fondazione attiva nel Rione Sanità, ha avviato un progetto di recupero del convento e dei giardini storici con l'apertura di una foresteria. Da piazzetta Cariatì parte la rampa di Santa Caterina da Siena che scende sino all'omonima chiesa, capolavoro del tardo barocco meridionale e sede di concerti della Fondazione Pietà dei Turchini (www.iturchini.it). Si infila nei vicoli dei Quartieri Spagnoli la bella scala di San Pasquale a doppia rampa a curva che passa del tutto inosservata; scende giù sino alla Pignasecca la lunga e ripida via gradinata di Sant'Antonio ai Monti, prolungamento

della seicentesca salita Cacciottoli che parte da piazza Leonardo al Vomero: un budello stretto che taglia il tufo giallo napoletano, passa sotto il ponte del Corso Vittorio Emanuele e prosegue tra le porte e le finestre dei bassi con le tv accese, un paio di chiese abbandonate e i panni stesi al sole. Il primo tratto è ben poco invitante, solitario e sporco; il secondo offre spaccati di varia umanità ed emarginazione sociale. Altra storia sono le scale di Santa Maria Apparente e quelle di via Vetriera che conducono, zigzagando tra i vicoli, alle strade eleganti di Chiaia. Come anche le Rampe Brancaccio e la bella gradinata di Sant'Andrea. A Chiaia sbucca la Calata San Francesco, altro tracciato storico che compare nel 1775 nella mappa della città del Duca di Noja. Le associazioni culturali sul territorio (Insolitaguida, Lo Sguardo che trasforma, Medeart) organizzano visite teatralizzate e passeggiate narrate, perché bisogna percorrere le queste strade per riappropriarsene. Se infatti le pedamentine del Vomero e di Posillipo - come San Pietro ai due Frati, via del Fosso, Marechiaro e su tutte la discesa Gaiola che serpeggiando tra orti e vigneti conduce al parco marino sommerso e alla villa romana di Pausilypon - sono in buone condizioni e quasi tutte percorribili, quelle che collegano la collina di Capodimonte con via Foria versano ancora in uno stato di incuria e abbandono. Il Moiarriello, il "piccolo moggio" che dal Real Orto Bota-

nico sale sino alla Reggia di Capodimonte e all'Osservatorio astronomico voluto dai Borbone sul colle di Miradois, è un percorso che affascina e sgomenta: la chiamano la Posillipo dei poveri per il panorama; un tempo ci salivano le carrozze, oggi ogni rampa è un cumulo di immondizia, carcasse di motorini e scritte vandaliche. Sulla stessa collina si arrampicano anche i gradini Miradois e la Salita della Riccia che culmina proprio all'Osservatorio astronomico, nonché i giardini di Vico Paradisiello.

A monte e a valle ci sono i musei più importanti della città: Capodimonte, il Museo archeologico nazionale e il Madre. Solo questo dovrebbe bastare, come chiedono cittadini e comitati, per mettere in sicurezza percorsi che qualcuno ricorda anche per le scene di "Ieri, oggi e domani", il film di De Sica con Sofia Loren sui giardini di via Giuseppe Piazzi. Le potenzialità turistiche sono tante. Legambiente, che periodicamente pulisce lo scalone ottocentesco della Principessa Iolanda al Tondo di Capodimonte, promuove il trekking urbano; la pro loco Capodimonte e il Coordinamento Scale si danno da fare, ma non è semplice: quello che era un piccolo borgo rurale in mezzo alla collina verde è oggi la cerniera di collegamento tra Capodimonte e i Miracoli, tra degrado e illegalità. Le due Napoli ancora si fronteggiano.

Donatella Bernabò Silorata